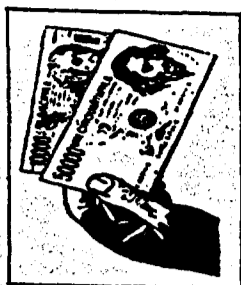


Il ciclone tangenti



I magistrati: «La giornata più importante dell'inchiesta» Finiti a San Vittore gli ex presidenti socialisti della giunta e del consiglio regionale, manager e avvocati Il pentolone scoperto dalle deposizioni dei Pisante e di De Toma

Tangentopoli, valanga di arresti

In carcere Finetti e Bonfanti (Psi) e Graziano Moro (Dc)

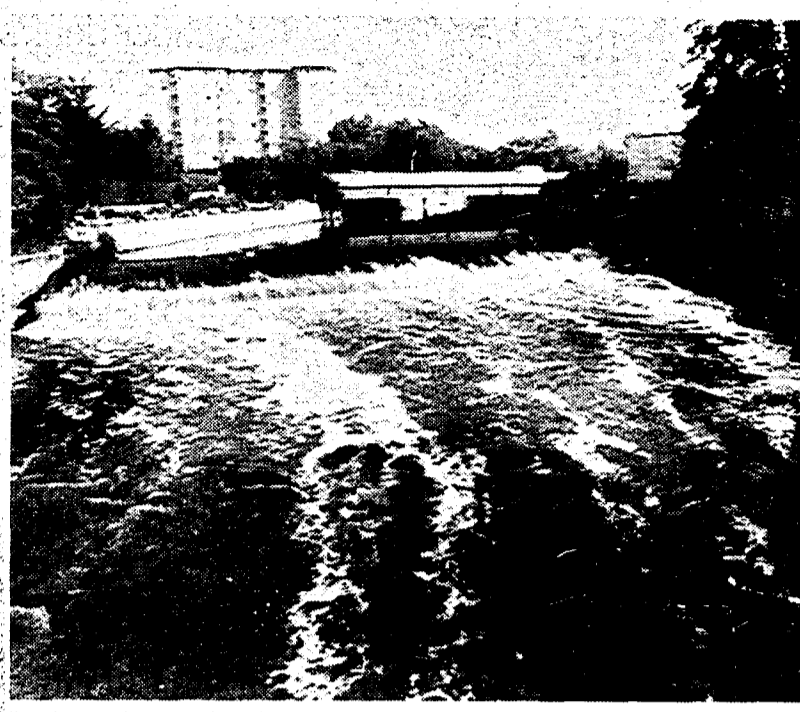
Mani Pulite come un ciclone: oltre ai sei avvisi ai parlamentari, un'ondata di provvedimenti. Sette per ora gli arrestati mentre ci sono altri sette ordini di cattura. In manette i socialisti Finetti e Bonfanti, ex vicepresidente della giunta ed ex presidente del Consiglio regionale lombardo, il dc Graziano Moro e il consigliere dell'Aem Enrico Fiorentino, l'avvocato Luciano Scipioni e Leonardo De Vita

sta. Era citato nell'autorizzazione a procedere nei confronti di Pillitteri e Tognoli, per quote di tangenti arrivate anche al suo ufficio e faceva parte dell'elenco dei 41 nomi consegnati alla magistratura svizzera per accertamenti sui conti bancari.

Claudio Bonfanti, pure socialista, aveva già ricevuto nell'estate scorsa un avviso di garanzia dalla magistratura di Bergamo, per tangenti pagate per la discarica di Pontirolo. Anche lui è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I magistrati gli contestano una tangente di 50 milioni ricevuti per i lavori di ampliamento di una discarica gestita dal gruppo Acqua, a Vermetto, in Piemonte.

Graziano Moro, democristiano, arrestato a Roma, oltre all'attività politica, ha alle spalle una brillante carriera manageriale, che lo ha portato alla carica di vicepresidente

e amministratore delegato della società «Ambiente» (gruppo Eni). Nello scudocrociato dirige il dipartimento economico, che si occupa anche delle politiche energetiche della dc. È accusato di corruzione e della pista che ha portato gli inquirenti sulle sue tracce e sempre quella aperta dalle dichiarazioni di Cavalli. Gli uomini della Guardia di finanza ieri hanno perquisito il suo ufficio romano, in via Botteghe Oscure e la sua abitazione.



Una veduta del Lambrò: sul piano di disinquinamento sono scivolati le tangenti. Sotto a sinistra Ugo Finetti; a destra Claudio Bonfanti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Oggi è stata la giornata più importante per l'inchiesta, dopo l'arresto di Mario Chiesa». Lo ha detto ieri uno degli inquirenti milanesi commentando la valanga di arresti firmati dal gip Italo Ghiti, che da due giorni ha fatto saltare tutti i turni di riposo tra le forze dell'ordine. Quattordici provvedimenti già firmati e sette arresti già eseguiti. Sono stati consegnati tra giovedì e venerdì ai carabinieri del nucleo operativo, alla polizia e alle fiamme gialle della Guardia di finanza, e hanno già portato a San Vittore un nuovo gruppo di politici.

ha portato all'arresto del democristiano Giovanni Cavalli, rilasciato nei giorni scorsi, dopo una lunga confessione. La vicenda riguarda l'uso illegittimo dei fondi Pio per il risanamento ambientale. Nell'unico episodio di cui si conoscono i particolari Finetti è accusato di aver percepito, attraverso una persona di cui non si è fatto il nome, una trentina di milioni. Finetti sarà interrogato in carcere questa mattina alle 10. Il suo nome figurava già da mesi in questa inchiesta.



Ugo Finetti

Rinnovatore, molto spesso negli elenchi di «Mani pulite»

eri mattina si è presentato in questura per farsi arrestare il consigliere regionale socialista Ugo Finetti, ex vicepresidente della giunta del Pirellone. Poi le manette sono scattate per Claudio Bonfanti, socialista, ex presidente del consiglio regionale della Lombardia. Le buste gialle con gli ordini di cattura da Milano sono arrivate fino a Roma, indirizzo: piazza del Gesù, destinatario Graziano Moro, responsabile dell'ufficio economico della dc. E ancora manette nel capoluogo lombardo per Enrico Fiorentino, membro della commissione amministrativa dell'azienda elettrica milanese. Ma è solo l'inizio. Il pentolone in ebollizione scoperchia dalle deposizioni dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, imprenditori del gruppo Acqua e di Bartolomeo De Toma, consulente del Psi per i problemi energetici, sta creando l'ennesimo terremoto di Tangentopoli, forse il più devastante, sicuramente quello che creerà più guai al segretario del Psi, Bettino Craxi.

Il nuovo filone, quello energetico, sta rivelando l'aspetto nuovo del sistema della tangente: una macchina che ha portato miliardi nelle casse dei partiti, rastrellati per i sigilli appalti, secondo il metodo tradizionale, e con quote a nove zeri versate «una tantum» direttamente ai vertici di Dc e Psi, per ottenere il diritto di partecipare a tutti i maggiori lavori.

Ugo Finetti, socialista, 49 anni, è accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I due episodi sono legati al filone dell'inchiesta che

MILANO. Ieri si è appreso che il socialista Ugo Finetti avrebbe preso una tangente di 30 milioni ed è stato arrestato con l'accusa di corruzione e di violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Ma da mesi il suo nome circolava nell'inchiesta «mani pulite». Un esponente di primo piano del garofano milanese, Ugo Finetti, già segretario provinciale dal 1978 al 1984, poi consigliere comunale, consigliere regionale, vicepresidente della Regione, assessore. Il suo nome compare una prima volta nella primavera scorsa nel lungo elenco di personaggi inviato dal giudice Antonio Di Pietro a Lugano con la richiesta ai magistrati ticinesi di verificare se esistevano conti bancari intestati a qualcuno di loro. Ma il suo nome ricompare un'altra volta, in modo più circostanziato, nella richiesta di autorizzazione a procedere che i giudici preparano e inviano a Roma nei confronti dei deputati del Psi ed ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Si legge in quel caso che Mario Chiesa, il primo protagonista della vicenda «Mani pulite» ha dichiarato di aver versato soldi ricevuti «illegittimamente» quando era presidente del Pio-Albergo Trivulzio ad esponenti della sua corrente, tra i quali anche Ugo Finetti e Giovanni Manzì. Le voci fanno un brutto scherzo

all'esponente del garofano quando alla riunione dell'assemblea nazionale, in autunno, lui arriva in ritardo e si diffonde la voce che lo hanno arrestato. Deve mostrarsi sul palco perché le agenzie battono la smentita.

Un avviso di garanzia Finetti lo ha già ricevuto anche in relazione alla vicenda dei corsi fantasma finanziati dalla Cee, che si riferisce al periodo in cui lui era vicepresidente del governo regionale di pentapartito. Una vicenda che ha coinvolto tutta la giunta del Pirellone e sulla quale lui ha detto di «non ricordarsi nulla». 49 anni, romano, giornalista della Rai distaccato alla politica, è stato commissario alla Biennale di Venezia e membro del consiglio di amministrazione della Scala. Uomo di Tognoli, amico di Zaffra, negli ultimi tempi della giunta Pillitteri aveva fatto la guerra al cognato di Craxi, ponendosi nella schiera dei rinnovatori, come Zaffra appunto. È proprio con lui era incorsa in uno spiacevole incidente in piena campagna elettorale per le amministrative del 1990 aveva partecipato ad una cena elettorale nel ristorante Clara di Calepio di Settala alla quale era invitato anche tale Gioachino Matranga, pluricondannato per traffico di stupefacenti. «Non lo sapevo» disse poi Finetti.

MILANO. È la terza volta in pochi mesi che i magistrati milanesi si occupano di lui. Certo la più dura, per il socialista Claudio Bonfanti: questa volta è finito a San Vittore con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per aver ricevuto una mazzetta da 50 milioni legata all'appalto di una discarica a Vermetto gestita dal gruppo Acqua dei fratelli Pisante. Le discariche sono una nota dolente per Bonfanti, che già a luglio, quando era ancora presidente del consiglio regionale della Lombardia, ricevette un avviso di garanzia dai magistrati bergamaschi con l'accusa di concorso in concussione. Si trattava allora della discarica di Madone, nella provincia di Bergamo, per la quale erano già stati arrestati altri politici tra i quali l'ex assessore regionale democristiano all'assistenza Franco Massi. Una vicenda per la quale si era parlato di mazzette da un miliardo e 300 milioni.

Claudio Bonfanti

L'assessore scivolato su discariche e corsi Cee

Alora il socialista Bonfanti era stato solo sfiorato, tanto da non ritenere necessario di dimettersi dal consiglio regionale, ma solto dalla presidenza. Ha resistito anche al secondo avviso di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico che ha raggiunto a novembre lui e tutti gli altri politici che avevano fatto parte della giunta di pentapartito del 1989, per il «bidone» dei corsi fantasma finanziati dalla Cee e mai realizzati. Se n'è andato dal Pirellone a novembre, forse già prevedendo un aggravarsi della sua situazione giudiziaria, mentre la Regione era in piena crisi politica.

come la Cogefar, l'Ansaldo, la Breda, il gruppo Iri: una cordata paragonabile a quella che si è consorzata per la metropolitana milanese. Anche De Vita fa parte dei gruppi dirigenti dell'Intermetro. E ancora: Vincenzo Giuseppe D'Urso, segretario dello scomparso amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo.

Mentre da Roma arrivavano notizie di perquisizioni negli uffici della segreteria amministrativa del Psi, in via Tomacelli, a Milano sono stati nuovamente perquisiti gli uffici di Sergio Cusani, uomo d'affari che ha lanciato tre anni fa la finanziaria Merchant Italia, assieme all'imprenditore filocraxiano Salvatore Ligresti e al latitante socialista Gianfranco Troielli. Lo scopo era quello di fare investimenti all'estero.

Arrivano intanto reazioni a valanga sul fronte politico. Pippo Tori, consigliere regionale lombardo di Rifondazione comunista, ha chiesto che tutti i consiglieri interessati da provvedimenti della magistratura rassegnino immediatamente le dimissioni. L'arresto di Finetti - ha detto - lede ulteriormente la credibilità della giunta presieduta da Fiorella Ghilardotti, che si regge solo in virtù dell'appoggio dei non più qualificabili dc e psi. Fiorella Ghilardotti ha invece dichiarato che i nuovi arresti non dovrebbero creare problemi alla giunta regionale. «Quando la maggioranza ha votato la nuova giunta ha definito un codice di comportamento per i consiglieri regionali che venissero a trovarsi coinvolti in indagini della magistratura, proprio per distinguere le responsabilità politiche e istituzionali da quelle personali. Mi auguro che chi ha sottoscritto tale codice si attenga agli impegni che ha assunto sul piano personale».

I consiglieri della Lega Nord hanno colto la palla al balzo per chiedere subito nuove elezioni. «I sussurri degli arresti comporta ancora una volta la totale mancanza di affidabilità di chi gestisce questo consiglio regionale. Occorre fare pulizia al più presto mandando a casa tutti i personaggi inquisiti e rilegittimare il consiglio regionale dando agli elettori la possibilità di giudicare».

Dalla loro collaborazione aperti scenari nuovi per i giudici milanesi

Fratelli Pisante Ovvero tanti guai per i vertici psi

Giuseppe e Ottavio Pisante, arrestati per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico, sono i due imprenditori «pentiti» che stanno riversando sui giudici milanesi valanghe di informazioni e di dati sul sistema di Tangentopoli. A capo del gruppo Acqua, una holding leader nel settore dell'ecobusiness, dichiarano di aver pagato tangenti un po' a tutti. E inviano lettere dal carcere.

PAOLA RIZZI

MILANO. «La mia personale convinzione è che quell'epoca e quei comportamenti sono finiti. Definitivamente. Abbiamo voltato pagina in maniera semplice, chiara, non equivoca. La prima concreta testimonianza del nuovo corso è la totale e incondizionata collaborazione con la giustizia, mia personale e di tutti gli amministratori e dirigenti in qualsiasi maniera interessati dall'inchiesta in corso. Per quello che mi riguarda, non mi ritengo dal mio impegno di imprenditore e non rinuncerò al mio lavoro per Acqua». Anche da San Vittore l'ingegnere Giuseppe Pisante cerca di infondere un po' di fiducia ai suoi 2400 dipendenti con una lettera firmata «il presidente» che vuole cancellare un passato di dispendioso di mazzette. È lui, Giuseppe Pisante, assieme al fratello Ottavio, il grande pentito che sta muovendo il sacco su tutto il malaffare tangenziale, sono loro che hanno parlato per primi di un conto corrente in Svizzera sul quale far confluire fiumi di denaro per il Psi, quel conto «protezione» intestato a Larini. E sono le parole di Ottavio che ora hanno rimesso nei guai Craxi, De Michelis, Finetti, Bonfanti e gli altri politici incorsi in quest'ultima «retata».

Il «sistema», i fratelli Pisante lo conoscono bene, in ogni dettaglio. Socialista Lombardiano, amico di Gianni De Michelis, buon amico anche di Craxi, uno dei finanziatori della rivista «Il moderno», vicina all'ala migliorista dell'allora Psi, Giuseppe Pisante è il presidente e il cervello, leader indiscusso dell'impero del gruppo Acqua, con sede nella discreta ed elegante via Tortona a Milano. Una holding costituita nel 1973 che vanta 500 miliardi di fatturato, occupa 2400 dipendenti sparsi nelle 44 società operative impegnate soprattutto nell'ecobusiness, inceneritori, discariche, impianti di riciclaggio, oltre che nella realizzazione di impianti industriali energetici e agricoli, con addentellati in almeno 30 paesi. Ma a finire per primo nei guai è il fratello Ottavio, presidente di una della società del gruppo, l'Emil (Ercole Marcellini impiantista Tecnologico) dispensatore materiale delle mazzette. Più pasticcione di Giuseppe, Ottavio finisce una prima volta in carcere a luglio a Foggia per aver pagato una tangente per vincere un appalto per i lavori nel porto di Manfredonia. Peggiora le cose tentando invano di comporre un carabiniere perché faccia sparire dei documenti scottanti della Emil. Il turno di Giuseppe arriva il 12 gennaio, tirato in ballo da Luigi Martinelli, ex presidente della commissione ambiente della Regione Lombardia: si parla di una «bustarella» di 200 milioni versati all'allora segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio per garantirsi l'appalto della discarica di Castellone. Sono dettagli, perché ormai la confessione dei fratelli Pisante è un fiume di parole che ogni giorno aggiunge nuovi tasselli alla Tangentopoli nazionale. Hanno coinvolto anche l'Emil e con essa tra gli altri il pidellino Gianbattista Zorzi, ex consigliere di amministrazione dell'Enel. Su Zorzi Pisante è inciampato: una prima volta ha detto che l'intellettuale pidellino avrebbe sponsorizzato presso il gruppo Acqua l'Electrogenerale, una società della Lega, per l'appalto di una centrale a Fiume Santo in Sardegna per la quale sarebbe stata pagata una tangente di 450 milioni. Incalzato dal difensore di Zorzi, Pisante ha poi ritrattato, sostenendo di essersi confuso, e ha poi raccontato un'altra storia che chiama in causa egualmente Zorzi, tuttora in carcere.

La storia di Tangentopoli nel secondo interrogatorio del presidente Sea Manzi: ecco la spartizione-mazzette Ed è giallo sul rientro di Garofano

Ha fatto nomi che mettono nei guai repubblicani e socialdemocratici, ha risparmiato tutti i suoi compagni di partito addossandosi ogni responsabilità. È la storia di Tangentopoli, così come la ricostruisce in un memoriale di 14 pagine e davanti ai giudici, Giovanni Manzi. Destinazione delle mazzette: 30% alla dc, 50% al Psi e 20% ai partiti minori. E Garofano, ex presidente Montedison rientra dal viaggio d'affari.

MILANO. Quattordici pagine di memoriale: l'ex latitante Giovanni Manzi ha scritto la sua verità sulle tangenti aeroportuali passate per la Sea e lo ha consegnato ieri ai magistrati di «Mani pulite», che sono andati a interrogarlo in carcere. Ma per tutta la mattina l'ex presidente socialista della Società di esercizio aeroportuale ha risposto alle domande del gip Italo Ghiti. Ha fatto nomi che mettono nei guai repubblicani e socialdemocratici, ma ha risparmiato i suoi compagni di partito, addossandosi tutte le responsabilità. Al sostituto procuratore Antonio Di

Pietro ha consegnato una verità addomesticata, che sembra concordata coi vertici del Psi, per salvare la memoria. E ieri ha consegnato Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha consegnato Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha consegnato Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria».

cati nei suoi confronti lo accusano di aver intascato tangenti per una cifra che va dai 4 ai sei miliardi. Lui ha ammesso di aver preso stecche per due miliardi e 300 milioni, durante il decennio della sua presidenza alla Sea, dal 1982 al giugno del '92, quando è iniziata la sua latitanza. Chi gli ha versato quei soldi? Manzi non ha aggiunto molto a quello che i magistrati già sapevano - spiegano ancora gli avvocati - . Ha confermato i nomi delle aziende già citate da Roberto Mongini (ex vicepresidente della Sea, democristiano). Forse ne ha fatto uno in più. È stato invece più preciso sulla destinazione delle mazzette. Il 30 per cento dei quattrini che intascava andavano alla dc, il 50 per cento al Psi e un 20 per cento ai partiti minori: sicuramente ai repubblicani. Si annunciano quindi nuovi arresti tra i rappresentanti dell'edera nel consiglio di amministrazione della Sea. Per quanto riguarda le quote destinate al Psi, l'avvocato Bonamassa ha spiegato che Manzi ne ha fatto un uso «in parte personale e in parte finalizzato

a finanziare la sua struttura». Per quattro anni, dall'83 all'87, è stato segretario provinciale del Psi. «Quei soldi - aggiunge l'avvocato Enzo Saponara - sono serviti a finanziare la sua corrente». Dunque l'ex sindaco Paolo Pillitteri e il defunto Antonio Natali? «Manzi non ha fatto altri nomi - spiega l'avvocato. Questo semmai è un riferimento implicito». In particolare l'ex presidente si fece carico del finanziamento del congresso socialista che si tenne nel 1990 a Milano, nell'area di smessa e ristrutturata dell'Ansaldo. Avrebbe dovuto versare il suo obolo direttamente a Vincenzo Balzamo, il segretario amministrativo del Psi, morto nel novembre scorso. Balzamo gli chiese invece di provvedere direttamente e lui sborsò più di 200 milioni. Nel 1985, quando Bettino Craxi era primo ministro, finanziò la campagna referendaria per la scala mobile: una parte delle mazzette finì qui.

Per ora Manzi si è limitato a rispondere alle accuse contestate, nei prossimi giorni i pm gli chiederanno di entrare nel merito della strategia generale dalle tangenti.

Con l'arresto di Manzi era sceso a 4 il numero dei latitanti. Si temeva che l'elenco potesse allungarsi di nuovo, ma ieri si è sparsa la voce del rientro da un viaggio d'affari all'estero di Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison per il quale i magistrati di Mani pulite hanno chiesto l'arresto per finanziamento illecito della Dc. A tarda sera non c'era ancora nessuna conferma del suo arrivo. Una volta giunto dovrebbe essergli notificato l'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice Italo Ghiti, perché ha lasciato l'Italia martedì mattina, appena si è diffusa la voce del provvedimento giudiziario emesso a suo carico. È accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti per 250 milioni

versati in nero alla Dc attraverso il segretario regionale lombardo Gianstefano Frigerio. C'era la preoccupazione, siccome per questo reato non si possono emettere ordini di cattura internazionali, che Garofano potesse decidere di prolungare il suo soggiorno all'estero almeno fino a quando non si fosse chiarita la sua posizione.



Giovanni Manzi, rientrato in Italia dopo sette mesi di latitanza

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 6 febbraio
La Tempesta di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000